

NOTIZIE STORICHE DELL'ARCIDIOCESI DI FERRARA - COMACCHIO

FERRARA

Il Cristianesimo fu portato nella romana Voghenza certamente dalla vicina Ravenna, che pur non essendo ancora la metropoli ecclesiastica della regione, era sede di una «classis» che vegliava sull'Adriatico. La navigazione fluviale, legata al commercio interno, servì per diffondere il Cristianesimo nei «dossi» e nelle «masse» dell'agro voghentino.

La tradizione letteraria in proposito è molto sobria ed incerta. Pure sobria è quella monumentale. Tuttavia ricorderemo come gli storici siano quasi tutti d'accordo nell'iniziare la lista episcopale con Oltrando od Otrado, nominato vescovo di Voghenza nel 330 da papa Silvestro; ad esso fanno seguire più o meno concordemente Giulio (331), Leone (364), Costanza (397) a cui è indirizzata una lettera (P.L., 16, 917-25) da s. Ambrogio (m. 397) in occasione della morte del vescovo di Imola.

La cura internale di questa diocesi affidata a Costanzo, fu messa in dubbio da Lanzoni, solo perché «tanto lontano»; mentre costeggiando il Po di Primaro e risalendo il Santerno, si giungeva comodamente da Voghiera ad Imola; ma il Lanzoni, oltre che ignorare la topografia ferrarese, sembra ignorare la solida argomentazione del Manini (Discussione p. 26 ss.).

Successivamente si hanno i vescovi Agatone (390) e Virginio (431), cui segue il vescovo Marcellino (442). E' da precisare che questi, anziché essere il primo vescovo di Voghenza come vuole il Lanzoni, è il primo vescovo consacrato dal neo metropolita ravennate s. Pier Crisologo (Sermone 175: P.L. 52, 655) nonostante le proteste del metropolita milanese (Manini, I, 47). Anziché seguire la data del 431 proposta con abili, ma gratuite argomentazioni dal Lanzoni, preferiamo quella del Manini e dell'Antonelli, i quali pongono la consacrazione di Marcellino al 442.

Dopo i nomi di Giovanni (462) e Marcello (494) si presenta un Giorgio (525) il cui nome fu comunicato dallo Scalabrini al Muratori (Antiquitates medi evii, dis. 64, I. XIII) in seguito al rinvenimento dell'ambone dell'antica cattedrale

nel quale vi è incisa la seguente epigrafe: « De donis Dei et scae Marie et sci Stefani; temporibus dom. Georgii v.b. eps. hunc perguni fecit, ind. II » (539). Le due facce dell'ambone sono ora conservate nel museo della cattedrale di Ferrara.

Segue Mauricino (545-548) il cui nome è ricordato in una epigrafe scritta sul coperchio del sarcofago che conteneva le ossa di s. Leone (Frizzi, I, 294 n. 59) ora murato in un locale adiacente alla chiesa arcipretale di Voghenza. Il successore Vittore (560), è ricordato in un'epigrafe riportata dallo Scalabrini (*Memorie*, pp. 385-6) : «D.O.M. in honorem hipapantes Theotocus Anno III D.N. Mauriti Tiberii Caes. P(e)lagio sancissimo Papa anno non., indictione quarta, Victor v.b. episcopus ut pestis inguinaria non pertranseat fines nostros aedific. Constantinus Episcopus quarto nonas februarii indictione octava dedicavi!. Viator humilis basili-carius S. Georgii posuit. Archipresbiter Bonadies de veteri tabella in novam restituii anno MCLXXV».

Da questa epigrafe tripartita ricaviamo la data della costruzione della chiesa di S. Maria delle Bocche (586) durante la peste di cui parla s. Gregorio Magno nel libro IV dei suoi Dialoghi (P.L., 77, 360 e 385); la data della dedizione della chiesa (860); del restauro della tabella e forse anche della chiesa (1175); infine i nomi dei vescovi Vittore, Costantino, e Viatore suo immediato successore, come risulta anche dalla lettera di papa Giovanni VIII (4.3.881, in Kehr, V, p. 208, n. 5).

Di Martino (608) e di Leone II (611-620) conosciamo soltanto i nomi, nonostante gli sforzi del Libanori (*Ferrara d'oro imbrunito*, II, pp. 7-9) di volerci dare notizie più precise.

S. Leone II è il primo vescovo voghentino che godette culto di venerazione; il suo corpo, secondo il Manini (I, 96 ss.), contrariamente a quanto scrive il Guarini, è custodito nella chiesa di S. Stefano a Ferrara, trasferitevi nel 1801, ed ancor oggi in venerazione. Voler cercare di più si rischia di entrare nel campo della fantasia (D. Balboni, s.v. in *Bibliotheca Sanctorum*, v. Vili, 1966, coll. 1228-31).

Ultimo della serie episcopale voghentina è Maurelio che due opposte leggende convengono nel ritenerlo vescovo di Voghenza (m. 657) (Balboni, s.v. *ibidem*).

A metà del secolo VII la sede fu trasferita più a nord, sia per le scorribande di Rotari, re dei Longobardi, sia per la persecuzione dello scismatico Mauro, arcivescovo di Ravenna. Anche colà i vescovi continuarono a chiamarsi vicohaventini, oltre che ferraresi; infatti Giustino, intervenuto al Concilio Romano (860) sottoscrive come «episcopus Sanctae Ecclesiae Vicohaventinae» (Manini, I, 138-39). Altrettanto confermano il documento del 955 riportato dal Kehr (o.c., p. 204), la pergamena citata del 936 ed un'altra del 982 (Manini, I, 248).

Dopo la distruzione di Voghenza ebbe incremento Ferrariola o Forum Alieni situata nell'attuale borgo S. Giorgio posto a nord di Voghenza e situato alla biforcazione del Po. L'abitato, di origine romana, gravitava intorno alla chiesa dedicata S. Giorgio e quivi rimasero i vescovi per circa cinque secoli (D. BALBONI, *Giorgio di Diospoli*, in *Bibl. Sanct.*, s.v.).

* * *

Il trasferimento della sede episcopale viene attribuito da una bolla apocrifia a papa Vitaliano (e. 657), e confermato successivamente dall'imperatore Costantino Pogoniates, cioè un secolo prima della presa di Ferrara da parte dei Longobardi e dai Franchi. A parte il carattere apocrifo dei privilegi contenuti, noi seguiamo la data tradizionale della traslazione, non sembrandoci valida l'opinione del Vehse che la vorrebbe ritardare di un secolo, «perché l'ascesa di Ferrara coincide solamente con il principio o la metà del secolo VIII».

Giustino con altri 124 vescovi sottoscrisse nel Concilio romano del 27 marzo 680 la lettera sinodica inviata da papa Agatone ai padri del Concilio ecumenico VI, convocato per la condanna dei monoteliti.

Costantino intervenne nell'861 al concilio romano deliberante contro i soprusi dell'arcivescovo di Ravenna, Giovanni X.

A Viatore ed ai colleghi di Bologna, Mantova e Vicenza viene affidata da papa Giovanni VIII (881) la soluzione della lite tra i vescovi di Verona e Trento.

Durante il pontificato di Viatore (869-881) o forse meglio Vittore (cfr. Forcellini), fu fondato il monastero di S. Bartolomeo – forse antica sede dei canonici – di cui a lungo parlano l'Ughelli (II, 526-31) e lo Scalabrini II, 44-56);

ebbe vita fiorente con altri monasteri dipendenti, finché dopo un secolo di commenda venne aggregato alla Congregazione cistercense di Toscana a cui rimase unito fino alla soppressione (1797); ora è sede del nosocomio provinciale. Sotto i suoi successori la sede vescovile fu arricchita di grandi lasciti da parte di Almerico e Franca di Mantova nel 947; e fu sanzionato il trasferimento di beni dal vescovo Gregorio ai canonici nel 998, confermata da un'enfiteusi concessa l'anno seguente dall'arciprete Martino e dall'arcidiacono Bernardo (30 aprile 999); una vera divisione di beni sembra avvenuta al tempo di Ùgone (1010-1012), probabilmente per la riluttanza dei canonici a trasferirsi nella nuova città, a nord del Po. Il vescovo Ambrogio poi dona loro il monastero di S. Stefano – confermato da Rotando – che sembra essere stata la sede episcopale prima del definitivo trasferimento nell'attuale (dopo il 1135).

Nel turbinoso periodo delle lotte politiche fra papato ed impero anche Ferrara fu implicata con la nomina di un intruso (Gregorio [1058]). In questo periodo i documenti papali sono indirizzati ai canonici (1055-68). Graziano prende le redini e regolarizza i precedenti atti (1077), invece Guido prende posizione contro Gregorio VII con lo scritto *De schismate Hildebrandi* (ed. R. Emans - E. Diimmler, in M.G.H. *Leges*, I, Hannover 1881, pp. 529-567).

Gli ultimi secoli del medioevo

Con Landolfo inizia il terzo periodo della serie episcopale. Arcidiacono della chiesa ferrarese, egli mantenne da vescovo tale incarico per alcuni anni. Durante il suo lungo pontificato (ca. 1104-1139) vi fu il trasferimento della cattedrale da S. Giorgio fuori le mura nella nuova cattedrale (1135); sotto di lui si tennero numerosi sinodi coi quali intendeva riordinare le finanze ecclesiastiche, esigendo le primizie e le decime dai laici; inoltre ordinò che in città la messa esequiale fosse cantata dal vescovo o dall'arciprete della cattedrale; negli altri casi dal capo della comunità ecclesiastica o religiosa eccetto nelle chiese benedettine di S. Bartolomeo, S. Silvestro e S. Romano (1106).

Ricevette dalla contessa Matilde il fondo di Batrignano (1109); ai canonici di Ficarolo concesse esenzioni e chiamò in città i Canonici regolari di S. Frediano di

Lucca.

Sotto il vescovo Amato (1158-1174) avvenne nella Pasqua del 1171 il miracolo del sangue prodigioso in S. Maria in Vado.

In questo periodo si afferma la indipendenza di Ferrara dalla giurisdizione metropolitana di Ravenna, con la nomina del card. Grifone a vescovo di Ferrara (1139). I documenti papali studiati dal Kehr e dal Vehse seguono una evoluzione dei rapporti esterni di Ferrara e dopo alterne vicende, anche per le mutate condizioni economiche e politiche, la città diventa un porto-chiave ai confini dello Stato Pontificio. Il vescovo infatti viene direttamente consacrato dal papa ed a lui solo risponde del proprio operato.

Nel secolo XIII tre vescovi attirano l'attenzione.

Ugucione da Pisa, decretista e lessicografo medioevale, studiò ed insegnò diritto canonico a Bologna, avendo come alunno Lotario dei Conti di Segni poi Innocenze III; nel 1190 fu nominato vescovo di Ferrara ed attese al riordinamento dell'abbazia di Nonantola (1197-1201). E' autore della celebre *Stimma decretorum e delle Derivationes*, il dizionario usato da Dante, ed altre opere grammaticali. Morì il 30 aprile 1210.

Filippo Fontana di nobile famiglia ferrarese era monaco di S. Bartolomeo presso Ferrara; oltre che ottimo vescovo fu abile diplomatico nel difficile periodo del suo episcopato; promosso a Firenze venne presto trasferito a Ravenna e nominato legato apostolico nella marca di Treviso al tempo di Ezzelino da Romano. Morì nel 1270 e venne sepolto nel monastero di S. Bartolomeo nel 1274. (P. ROCCA, *Filippo vescovo di Ferrara, arcivescovo di Ravenna nelle grandi vicende del Duecento*, in Atti e men. Deput. ser. 3, voi. II, 1966).

Altro vescovo di notevole importanza è il beato *Alberto Prandoni o Pandoni* (1258-78), bresciano, vescovo di Piacenza; impossibilitato a tornare in diocesi per le violenze della fazione ghibellina, da papa Alessandro IV fu destinato a Ferrara (1258). Nel 1270 con altri 24 vescovi si trovò in Faenza per la consacrazione della chiesa di S. Maglorio. Iniziò il processo contro Armanno Pungiluppo (m. 1269) che venne condannato come eretico ed arso il cadavere (1301). Morì in fama di santità (1274) ed il suo corpo, trasferito nell'antica

cattedrale di S. Giorgio, riscosse pubblica venerazione (D. Balboni, s.v. in *Bibl. Sanct.*).

Un mezzo secolo dopo Guido III da Baisio, di Reggio, fu prima vescovo della sua città, poi passò a Rimini, ed infine a Ferrara (1332-1340) all'inizio dello scisma d'occidente. Egli tentò di ristabilire l'unità dei cittadini divisi per ragioni politiche, curando la vita religiosa, pubblicando le *Constitutiones synodales* a pochi mesi dalla sua ascesa alla cattedra ferrarese. Il testo contiene sagge disposizioni che certamente influirono nella vita religiosa di Ferrara, la quale sempre rimase fedele al vero pontefice.

Tra gli immediati successori ricordiamo gli zelanti vescovi Bernardo de la Bussière (1355-1378) borgognone e cisterciense ed il beato Aldobrandino d'Este (1378-1381) sotto il cui governo avvenne l'uccisione di S. Buonmercato. (D. Balboni, s.v. in *Bibl. Sancì.*).

Nel 1431 sedette nella cattedra di Ferrara una figura eccezionale: quella del b. Giovanni Tavelli da Tossignano (1381-1446). Di famiglia modesta, si laureò a Bologna in legge e tosto (28 luglio 1408) entrò nei Gesuati, di cui compilò le regole (1425). Inviato a Venezia per essere sottratto alle pressioni dei genitori, si dedicò allo studio della Sacra Scrittura e dei Padri, che in parte tradusse in lingua volgare. Ivi conobbe i veneziani Gabriele Condulmer (Eugenio IV, 1431-37) e Antonio Correr, nipoti di papa Gregorio XII (1406-15) di cui fu pure consigliere. Eletto nel 1426 superiore del convento di Ferrara si adoperò per costruire la chiesa, annessa al monastero, dedicandola a S. Girolamo, patrono della sua Congregazione.

Per l'intevento dell'amico Eugenio IV, fu preferito per la sede vacante di Ferrara (1431), ove per 15 anni rifulse «*morum elegantia, summa in Deum pietate, simul et sanctarum scripturarum intelligentia*» come lo salutò il Guarini nell'elogio tenuto per l'entrata in diocesi (D. Balboni, in *Atti e mem. Deput. NS*, voi. IV, 1949).

Visse in tempi difficili per la Chiesa, ma seppe unire la santità alla dottrina ed alla pastorale. Frutto della sua ascesi sono alcune lettere e soprattutto il «*De perfectione religionis*» per le monache di S. Abbondio di Siena; le «*Regulae ... pauperum Jesuatorum*» redatte insieme alla «Vita» del fondatore, il b. Giovanni

Colombini (1304-67), dimostrano la perizia giuridica del Tavelli.

La sua attività letteraria si svolse nel tradurre i Santi Padri e la S. Scrittura; sono discusse le parti bibliche da lui tradotte e ricucite nella Bibbia del Malermi (1471), come pure quelle opere di S. Gregorio (Morali, dal cap. 18 del libro 19 fino al cap. 35) e di s. Bernardo (Sermoni), tradotto forse per Polissena Condulmer, sorella di papa Eugenio

Ma ciò che lo distinse è la vasta attività pastorale svolta nei quindici anni di episcopato. «*Pauperes (lo ebbero) tutorem, locupletes monitorem, improbi correctorem, imperiti magistrum, docti fautorem*». Inoltre egli fu attivo segretario del XVII Concilio ecumenico durante il periodo ferrarese (1438-39).

Testimonianze concrete di tanto zelo sono:

- 1) l'arcispedale di S. Anna iniziato nel 1440 in seguito alla peste che costrinse Eugenio IV a trasferire la sede ilei Concilio Ecumenico da Ferrara a Firenze.
- 2) Le relazioni manoscritte delle visite pastorali che tenne in città e diocesi quasi ogni anno; anche gli storici parlano di 5 visite ufficiali. Morì esausto per il lavoro continuo e gli aspri digiuni il 24 luglio 1446. I miracoli operati in vita e dopo morto mossero Clemente VIII (Ferrara 1598), Benedetto XIV (decr. 20-7-1748) e Gregorio XVI (decr. 27-1-1832) a riconoscere il culto ufficiale per le diocesi di Ferrara e di Imola.

La figura di questo vescovo zelante «*bono ai poveri e non rio ai viziosi*» si può considerare giustamente una delle figure più fulgide del secolo XV che con il b. Niccolo Albergati di Bologna, s. Antonino di Firenze, s. Lorenzo Giustiniani di Venezia hanno precorso quella riforma che portata alla esagerazione da un altro ferrarese, il Savonarola (1452-98) fu attuata dal Concilio tridentino solo dopo l'apostasia di Lutero.

L'opera pastorale del Tavelli legato al movimento riformistico di Eugenio IV fu continuata dal padovano Francesco dal Legno, ma nel secolo XVI la diocesi fu in balia dei cardinali Estensi, i quali per il numero dei benefici e la mondanità della vita non poterono dedicarsi alla diocesi.

L'epoca moderna

Col Concilio di Trento anche in Ferrara si ha un notevole rifiorire della vita religiosa. In ossequio ai decreti tridentini che prescrivevano il sinodo diocesano annuale, i vescovi Leoni e Fontana furono zelanti esecutori delle prescrizioni conciliari.

Il vescovo Paolo Leoni (1577-1590) tenne – secondo il Manini – numerosi sinodi negli anni 1579, 1580, 1585, 1586, 1587, 1588, a cui bisogna aggiungere, dietro la scorta dell'Antonelli anche le Costituzioni sinodali del 1589. A queste disposizioni fece seguire l'erezione del seminario, l'istituzione delle Quarant'ore quali punti fondamentali del rinnovamento religioso della diocesi.

Con non minor zelo, ma forse con minor tatto, operò il successore e già coadiutore Giovanni Fontana (1590-1611) che fu vicario di S. Carlo Borromeo. Egli tenne due sinodi di notevole importanza per la vita religiosa della diocesi nel 1592 e 1599. Il Guarini scrisse che era *«pieno di molti ordini e costituzioni rigorose e cagionò grandi controversie, ma ebbe il merito di far rifiorire la vita ecclesiastica soprattutto nei monasteri»*.

Nell'anno stesso dell'ingresso in diocesi, il card. Giovanni Leni (1611-1628) tenne il sinodo che fu pubblicato nell'anno seguente. Coi suoi modi e le sue disposizioni moderate seppe attirarsi la simpatia del clero, ma per poco, perché conferì i migliori benefici ecclesiastici a sacerdoti forestieri, oppure pose grosse pensioni a quelli conferiti ai diocesani.

Il suo successore, card. Lorenzo Magalotti (1628-37) ritenuto il San Carlo di F. si diede con la parola e l'esempio a praticare quelle disposizioni che soltanto l'ultimo anno della sua vita emanò nel sinodo diocesano. Il suo zelo, la sua pietà e la sua carità lo resero tra i pastori più benemeriti della diocesi.

Non ancora trentenne venne elevato alla sede vescovile di Ferrara il Card. Francesco Machiavelli (1638-53). Entratevi nel 1641 si dedicò con zelo alla riforma del clero e del popolo, pubblicando nel 1644 con quelle del Magalotti, anche proprie Costituzioni sinodali. Nel 1648 convocò il sinodo pubblicandone le decisioni nell'anno medesimo. Come quelle del suo predecessore furono indirizzate alla riforma del clero, al decoro del culto ed all'istruzione dei fedeli. A coronamento della visita pastorale tenne il sinodo nel 1666 il card. Stefano Donghi (1662-1669) già nostro legato. Egli si interessò in modo particolare delle

rendite ecclesiastiche riordinandole a vantaggio del clero diocesano.

Altro sinodo fu tenuto nel 1711 dal card. Taddeo Dal Verme (1701-17) che soltanto dopo 10 anni di ministero zelante ne volle pubblicare le Costituzioni. Esse furono ritenute rigorose dai contemporanei, ma valsero a dare nuovo impulso alla vita religiosa scossa dalle guerre di successione.

Progettò ed iniziò la ricostruzione della cattedrale e tenne proficue missioni al popolo.

Ferrara arcivescovado

Al pio Dal Verme successe il munifico principe Tommaso Ruffo (1717-38) che tanto lustro recò a Ferrara. Da cardinale legato ne divenne in seguito il primo arcivescovo. Compì il rifacimento della cattedrale, trasferì il seminario in via Cairoli, costruì il palazzo arcivescovile, visitò ripetutamente la diocesi e tenne il sinodo nel 1726 emanando ottime costituzioni improntate alle necessità del tempo (cfr. il Sinodo romano del 1725).

A metà del secolo XVIII, dopo i brevi pontificati dei due ferraresi, il ven. Bonaventura Barberini e Girolamo Crispi, un altro grande arcivescovo resse la nostra diocesi: il romano card. Marcello Crescenzi (1746-68) che prima della nomina era stato legato di Ferrara. Durante il suo lungo episcopato visitò per tre volte la diocesi e tenne il sinodo nella Pentecoste nel 1751. Secondo i giusti del tempo, introdusse nuove devozioni cercando di ovviare in tal modo alla dilagante indifferenza religiosa.

Un altro romano governò la diocesi al chiudersi di quel secolo tormentato, il card. Alessandro Mattei (1777-1807). Lo zelo spiegato negli uffici precedenti fu di buon auspicio ed effettivamente i nostri storici riferiscono che alle visite pastorali faceva seguire controvisite, e che dopo il sinodo celebrato nel 1781 teneva periodicamente congregazioni prosinodali col clero più scelto. Incrementò l'adorazione delle XL Ore e la devozione al Sacro Cuore. Incoronò l'immagine della Beata Vergine delle Grazie della Cattedrale (1779). Nelle alterne vicende della nostra patria durante la rivoluzione francese, seppe cattivarsi la stima di Napoleone con cui negoziò la pace di Tolentino per

incarico di Pio VI (1797).

Il sec. XIX con le idee politiche aveva intorbidito anche quelle religiose; ma zelanti pastori quali l'Odescalchi ed il Cadolini tennero viva la fede religiosa nelle drammatiche vicende politiche dell'unità d'Italia.

La figura di Pio IX ci sembra l'espressione di quella intransigenza di idee e di quell'accostamento alle persone con cui la Chiesa ha tutelato e diffuso il Cristianesimo attraverso i secoli negli ambienti difficili. Il magistero vivo del pontefice era stato considerato forse sufficiente dagli arcivescovi ferraresi che ritenevano inutili i sinodi e gradualmente applicavano le direttive pontificie.

Ma il card. Giulio Boschi (1901-1919), già segretario particolare di Leone XIII, sentendo la necessità di aggiornare la legislazione canonica ferrarese e di chiarificare la dottrina inficiata dal nascente modernismo, indisse il sinodo nel 1908 pubblicando saggi decreti, molti dei quali rimasero validi fino ai giorni nostri. Egli favorì l'opera dei Congressi che ebbe fra gli esponenti più qualificati il conte Giovanni Grosoli e durante la prima guerra mondiale si prodigò per l'assistenza spirituale e materiale dei militari.

In seguito alle mutate condizioni sociali, tanto mons. Francesco Rossi (1919-29) quanto l'indimenticabile mons. Ruggero Bovelli (1929-54) lavorarono infaticabilmente. Infatti il cambiamento radicale della società in questo ultimo cinquantennio ed in modo particolare nell'attuale dopo guerra aveva reso necessario una revisione ed un ammodernamento di consuetudini e di metodi ormai superati (D. BALBONI, *L'azione pastorale di un insigne arcivescovo di Ferrara*, in «*L'Osservatore Romano*», 20-6-1974).

Il programma pastorale dei due zelanti arcivescovi era volto alla formazione del clero per adeguarlo alle nuove esigenze sociali, alla fondazione di asili parrocchiali per la ricristianizzazione della campagna in bìa del comunismo, al potenziamento dell'Azione Cattolica per una più valida collaborazione e formazione dei laici ed infine alla ricostruzione delle numerose chiese distrutte dai micidiali bombardamenti; Congressi eucaristici diocesani ed interregionali e manifestazioni religiose di ogni genere hanno servito per conservare la fede nel popolo.

BIBLIOGRAFIA.

KEHR, *It. pont.*, V, 201-46. - LANZONI, II, 811. - UGHELLI, II, 513-65. - CAPPELLETTI, IV, 9-226. - G. MANINI-FERRANTI, *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara*, Ferrara 1808-10, 6 voi. - A. LIBANORI, *Ferrara d'oro imbrunito*, Ferrara 1667, 2 vol. - L. BARDITI, *Serie dei vescovi ed arcivescovi di Ferrara*, Ferrara 1781. - A. SIMONINI, *La Chiesa ravennate, splendore e tramonto di una metropoli*, Ravenna 1964. - D. BALBONI, *I sinodi diocesani di Ferrara*, in *Analecta ferrariensia*, Ferrara 1958, p. 113-42. - *Constitutiones Ecclesiae Ferrariensis, a Guidone Ferrariae episcopo anno 1332*, in Mansi, XXV, 901-34. - L. FRATI, *L'inventario di Bartolomeo della Rovere, vescovo di Ferrara, morto nel 1494*, in *Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria*, XVI, 1906, p. 1-20. - *Decreta synodi ferrariensis Pauli Leoni episcopi Ferrariae promulgata anno Domini 1579 die 27 februarii*, Ferrara 1592. - P. PIRRI, *Vita del servo di Dio Carlo Odescalchi*, Isola dei Liri, 1935. - G. SETTIMI, *Notizie storiche sulle origini del seminario di Ferrara*, in *Analecta ferrariensia*, Ferrara 1958, p. 7-36. - L. BORELLI, *Il cardinale Ignazio Cadolini, arcivescovo di Ferrara*, Ferrara 1919; *Il cardinale Luigi Vannicelli-Casoni, arcivescovo di Ferrara*, Ferrara 1881. - P. NICCOLINI, *Giovanni Grosoli e la politica ecclesiastica italiana dal 1878 al 1929*, Ferrara 1937. - R. SGARBANTI, *Ritratto politico di Giovanni Grosoli*, Roma 1959. - [A. Lizzi], *Mons. Francesco Rossi, arcivescovo di Ferrara*, in *Analecta ferrariensia*, Ferrara 1958, p. 37-70. - C. BEDESCHI, *L'arcivescovo Ruggero Rovelli, «pastor bonus in populo»*, *ibid.*, p. 71-112. [M. MELANDRI, *Pastor et defensor...*, Ferrara 1975].

COMACCHIO

Il popolamento del territorio comacchiese ebbe, nel primo medioevo, il carattere di modesti nuclei abitativi, collocati o lungo l'asse longitudinale del Po nella sua parte terminale (S. Maria e S. Michele in Padovetere) oppure sulle isole che si andavano formando davanti alle singole foci del Po. Questo secondo gli studiosi Benati (*Analecta Pomposiana IV*, 1978, p. 9) e Alfieri (in «*Ferrara*» a cura di R. Renzi I, Bologna 1969, p. 35).

Accanto e probabilmente fuori da questi nuclei abitativi sorsero edifici religiosi, anch'essi modesti, chiamati «*monasteria*», nome questo dal significato non ben decifrabile ma che non sembra indicare fondazioni

cenobitiche. Sempre secondo il Benati, il cristianesimo penetra in queste terre in due modi.

Il primo è quello che lui chiama dell'irraggiamento da Ravenna, non nel senso che questa città abbia evangelizzato le nostre terre in modo diretto e programmatico, ma nel senso che acquistando possedimenti e fondi nella nostra zona, crea in essi – come conseguenza di questo possesso – centri di culto, inizialmente fragili se vogliamo, ma capaci nel tempo di divenire organismi catalizzatori sotto l'aspetto religioso di quelle popolazioni. Un esempio per tutti, S. Maria in Padovetere dotata di battistero e dunque canonicamente strutturata sì da svolgere attività ecclesiastica autonoma. Si noti che S. Maria in Padovetere con le sue attigue poverissime tombe terragine si deve datare tra il VI e l'VIII secolo.

L'altro modo ragionevolmente suggerito dal Benati per la penetrazione del cristianesimo nelle nostre terre è il fenomeno dell'eremitismo. Il delta padano e soprattutto il territorio degli antichi litorali fu sede di una rigogliosa fioritura di vita eremitica prima, rigogliosamente cenobitica poi. Accanto a questi centri eremitici sorgevano modesti centri di culto per le necessità religiose di quegli insediamenti.

Premesso questo, chiediamoci: quando Comacchio diventa diocesi?

Qualche accenno alle tesi più quotate dagli studiosi.

Nel 715 si stipula un «*pactum*» (erroneamente chiamato «*Capitolare di Liutprando*») tra «*cuncti fideles longobardorum*» e i «*cuncti habitatores de Comaclo*», patto che regola con clausole precise il commercio dei comacchiesi, stabilendo le quote e i pedaggi che essi dovevano pagare nei vari porti toccati.

Orbene in questo «*pactum*» quale rappresentante ecclesiastico di Comacchio figura un semplice «*presbiter*». Si deve concludere con questo che in quel tempo Comacchio non era ancora stata eretta in diocesi? Assolutamente no, anche perché i motivi della presenza di questo «*presbiter*» possono essere ben diversi.

Il Bellini («*I vescovi di Comacchio nel primo millennio*» pp. 28-46) sostiene invece che quando Comacchio nel sec. V diventa ducato è costituita pure vescovado, come avveniva per gli altri capiluogo di ducato.

Nella cattedrale di Comacchio si conserva un'antichissima lapide nella quale si fa

menzione di un «*Vicentinus primus episcopus*» che al tempo (708-72) dell'arcivescovo Felice di Ravenna fece costruire la chiesa (cattedrale ?) di S. Cassiano. Si noti che la lapide è ritenuta dell'epoca anche se non manca chi lo nega.

E' sorta dunque in quel tempo la diocesi di Comacchio? Sempre per il Benati il 708-723 sarebbe stato il momento favorevole della erezione di Comacchio in diocesi anche perché è questo il periodo – poco prima o poco dopo – in cui la sede vescovile di Voghenza fu trasferita a Ferrara e il sorgere della diocesi comacchiese avrebbe potuto rimediare al vuoto lasciato da quel trasferimento!

Raccogliendo le conclusioni più ragionate proposte dagli studiosi tra i quali A. Samaritani, converrà dire che pur non potendosi provare che S. Maria in Padovetere sia stata la prima cattedrale della diocesi per insufficienza di dati, rimane tuttavia un complesso di prove collaterali che fissano fin da quel tempo (sec. VI) la sede vescovile in Comacchio.

Inoltre sembra da accogliere almeno come prospettiva di lavoro l'ipotesi avanzata e più volte riconfermata che la diocesi di Comacchio si sia evoluta da Cella Volana (ove vollero farsi seppellire i vescovi di Comacchio fino al sec. XIII) attraverso l'Aula Regia che potrebbe essere stata la prima cattedrale. Le sorti dei vescovi di Comacchio appaiono così strettamente legate a quelle delle grandi abbazie del suo territorio e in particolare all'abbazia dell'Aula Regia che vedrà il proprio declino all'affermarsi della potenza di Pomposa !

Cella Volana dunque – o meglio la canonica regolarteli S. Giacomo di Cella Volana – che ebbe origine eremitica, può esser considerata la culla del cristianesimo comacchiese. I vescovi prima del 708 (data, come vedemmo, della dedicazione della prima cattedrale) avranno usato verosimilmente di qualche chiesa urbana o suburbana (basti pensare ai monasteri del territorio) per la loro presenza pastorale e sacramentale oltre che evangelizzante.

Il territorio diocesano, vastissimo inizialmente, subisce lungo i secoli detrazioni e minorazioni. Nel 1563, al concludersi del Consiglio di Trento, la diocesi risulta composta di appena cinque parrocchie: Comacchio, S. Giovanni, Campolungo, Ostellato, Libolla.

La storia penserà a far aumentare questo modestissimo gregge.

Nel 1672 sorgerà Vaccolino, nel 1752 saranno aggregate le cinque parrocchie

della Prepositura Pomposiana (Pomposa, Codigoro, Lagosanto, Mezzogoro, Massenzatica), nel 1827 si formerà anche S. Giuseppe nel Bosco, nel 1857 ritorneranno Mesola con tutte le sue succursali, nel 1884 sarà creata Magnavacca (l'odierna Porto Garibaldi), nel 1947 ritorneranno otto parrocchie appartenenti a Cervia ma già un tempo a Comacchio.

Sorgeranno poi altre parrocchie disseminate un po' ovunque, finché in questi ultimi anni, come estrema fioritura, compariranno le parrocchie che s'affacciano ai lidi del nostro stupendo mare.

Territorialmente questa antica diocesi fusa oggi con Ferrara si presenta con le bonifiche, con l'aggiornata rete stradale, con il suo turismo, aperta a grandi speranze pari a quelle del suo glorioso passato.

Nel governo della diocesi di Comacchio si sono succeduti ben 106 vescovi, anche se alcuni di questi storicamente sono contestati.

Su questa cattedra sono saliti vescovi di ogni condizione, età, ceto, provenienza. Ne abbiamo avuti circondati da fama di santità come Nicolò D'Arcano (1670-1714), Gherardo Menegazzi (1920-1938); altri furono letterati illustri: Gillino Gillini (1514-1559), Alfonso Rossetti (1559-1563), Alfonso Sacrati (1617-1626), Francesco Bentini (1714-1744), Alfonso Pandolfi (1631-1948); altri di nobile casato: Estensi, Medici, Fogliani, Obizzi, Visdomini.

Tratto da: ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO, *Bollettino Diocesano*, Anno 1988, pp. 29-41.

(*) Dante Balboni in *Dictionaire d'histoire et giographie ecclesiastiques XVI*, Paris 1973.